

Sergio D'Elia: «Non posso essere recluso nel passato»

Da destra tempesta contro l'elezione a segretario della Camera del deputato che ha scontato 12 anni per reati di terrorismo

di Maria Zegarelli / Roma

OPPOSIZIONE COMUNQUE Il primo a sollevare il caso è stato l'ex ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi: un ex terrorista di Prima Linea, accusato di concorso in omicidio, eletto deputato con la Rosa nel Pugno e, come se non bastas-

se, nominato Segretario alla Presidenza della Camera, è davvero troppo. Sergio D'Elia, fondatore dell'associazione radicale «Nessuno tocchi Caino», secondo la Cdl, non può rivestire quell'incarico parlamentare. Ieri il quotidiano diretto da Vittorio Feltri ha fatto da cassa di risonanza e ha dedicato al caso l'apertura del giornale - «Un terrorista segretario della Camera» - e tre pagine intere. Scrive Feltri: «Il recupero di un criminale alla vita civile rallegra sempre, conforta; figuriamoci se voglio negare a D'Elia - scontata metà della sanzione, una trentina d'anni - l'opportunità di un reinserimento nel consorzio umano. Nel suo caso peraltro meritato in quanto la sua indole, secondo ogni testimonianza, è profondamente mutata dai tempi in cui militava in Prima Linea, la più spietata e sanguinaria banda di malviventi specializzata nell'uccisione di presunti avversari politici (di classe)...». Visti i presupposti, però, «stupisce - dice il direttore - trovarlo assiso su uno scranno di Montecitorio, sia pure democraticamente eletto, impegnato a ricoprire un ruolo istituzionale di primo piano (non di prima Linea)». Alla gogna riga dopo riga.

Carlo Giovanardi è stato a sua volta sollecitato a intervenire da Mariella Magi, vedova dell'agente Fausto Dionisi, ucciso a 23 anni durante un assalto di un commando di P1 al carcere delle Murate a Firenze per liberare quattro «compagni di lotta». Oggi Magi è presidente dell'Associazione Memoria, che raccoglie i familiari delle vittime del terrorismo. «Mi sono sfogata con l'onorevole Giovanardi», racconta a Libero, perché D'Elia - che la donna non nomina mai direttamente - in quanto deputato dovrebbe «in teoria, rappresentare anche me e i familiari delle vittime del terrorismo». «È un fatto inoppugnabile: Fausto è morto». Perché «fine pena: mai», è solo quella di suo marito. Condannato a morte. Per questo, dice, le «istituzioni devono trovare la soluzione al loro interno». D'Elia - che resta al suo posto - ha scritto una lunga lettera al presidente della Camera e ai deputati: «Sono stato un di Prima Linea, trenta anni fa. Accetto che si dica ancora oggi di me: un "terrorista di Prima Linea", mi rifiuto però di credere che qualcuno pensi davvero che sia il termine giusto, vero o esatto per dire, non solo quello che sono io oggi, ma anche quello che sono stato ieri...». Parla del giorno dell'arresto, nel maggio del 1978, come di una «liberazione». Aggiunge: «In quegli anni, solo una serie di - posso dire con il senno di poi - "fortunate circostanze" mi hanno impedito di diventare un assassino». In uno stato di diritto, però, «è bene che il luogo del giudizio sia innanzitutto quello dei tribunali e che il tempo della pena sia stabilito secondo la legge e la Costituzione». Ha pagato, ricorda, con 12 anni di carcere il «conto che lo Stato e la legge italiana mi hanno presentato per ciò che ho fatto o non ho fatto», perciò, «ora sono disposto anche ad accettare il giudizio inappellabile

di quel severissimo tribunale della storia che è l'opinione pubblica. Quel che non accetto è di rimanere ostaggio perpetuo della memoria del mio passato, di ciò che ho fatto 30 anni fa». Ieri, con la voce rotta dal pianto, ha detto che non vuole «subire la maledizione di Sodoma, quella per cui debbo volgermi sempre al mio passato, né subire il ricatto affettivo del dolore dei familiari delle vittime, che non voglio offendere neanche nominandoli». Ma non può scontare «la pena medievale d'infamia per cui venni marcato a vita e non te ne puoi più liberare». Solidarietà dall'Unione, condanna

Eletto alla segreteria della presidenza della Camera ha scritto ai deputati: «Non accetto la gogna»

La scheda

Un percorso tormentato

Sergio D'Elia, deputato eletto con la Rosa nel Pugno in Campania, è nato il 5 gennaio del 1952 in provincia di Frosinone. Studia a Firenze, presso la Facoltà di Scienze Politiche dove, nel 1976 aderisce - entrando nel Comitato Nazionale - a Prima Linea, organizzazione di lotta armata che si forma nell'autunno di quell'anno in due riunioni a Salò e Stresa, raccogliendo molte adesioni di figli della «società bene», come Marco Donat Cattin, figlio di Carlo, più volte ministro della sinistra Dc. Il 20 gennaio del 1978 P1 organizza un'azione nel carcere fiorentino delle Murate per liberare quattro

piellini arrestati: il commando uccide l'agente di ps Fausto Dionisi e ne ferisce un altro. D'Elia viene arrestato a maggio dell'anno successivo e viene processato prima a Bergamo e poi a Firenze. Nel 1983 viene condannato a 30 anni per concorso nell'omicidio dell'agente (pur non avendo materialmente sparato era a capo dell'organizzazione che progettò l'assalto), che diventano 25 in Appello. Insieme ai suoi compagni di P1 dal carcere si dissocia dalla lotta armata e nel 1986 si iscrive al partito Radicale con 30 detenuti politici di Rebibbia. Nel gennaio del 1987, grazie ad un permesso, partecipa al congresso dei Radicali e simbolicamente «consegna» nelle mani del

dalla Cdl. Dai Ds Cesare Salvi fa sapere che, «mentre è comprensibile il dolore dei familiari delle vittime è inaccettabile ogni forma di speculazione politica», perché D'Elia «ha scontato fino in fondo le pesanti pene comminate dallo Stato nel periodo dell'emergenza e ha svolto un esemplare percorso civile battendosi contro la pena di morte

nel mondo»; Valdo Spini, ha voluto manifestare la sua «piena solidarietà a Mariella Magi»; e Franco Grillini dice che sarebbe «davvero disumano pensare che un detenuto una volta uscito dal carcere si porti come marchio e come condanna perenne un processo senza fine». Natale D'Amico, segretario di Presidenza al Senato, comprende il dolo-



Sergio D'Elia e Daniele Capezzone durante una protesta. Foto Ansa

partito della nonviolenza la disciolta Prima Linea. Nel 1991 finisce di scontare la pena e fonda - nel 1993 insieme a Mariateresa Di Lascia, sua compagna, scrittrice che muore a 40 anni, poco prima della pubblicazione del romanzo

«Passaggio in ombra», premiato nel 1995 con il Premio Strega - l'associazione «Nessuno tocchi Caino», lega internazionale di cittadini e parlamentari per la moratoria universale delle esecuzioni capitali. Nel 1994 promuove

per la prima volta all'Assemblea delle Nazioni unite la Risoluzione sulla moratoria delle esecuzioni che viene però battuta per pochi voti. Nel 2003 a Ginevra la Commissione per i diritti umani l'approva in tutte le sessioni.

Dal centrosinistra solidarietà alle famiglie delle vittime ma rifiuto dello sciaccallaggio politico

re dei familiari delle vittime del terrorismo, ma non «lo sciaccallaggio politico» contro D'Elia. Sergio Mattarella, deputato della Margherita, fratello di Piersante, ucciso dalla Mafia, ha scritto una lettera privata a D'Elia esprimendo apprezzamento per il messaggio alla Camera. Solidarietà anche da Verdi, Rifondazione, Rnp. Dalla Cdl Giova-

nardi insiste, mentre Maurizio Gsparri di An legge la proposta di amnistia e indulto dell'Unione come frutto dello stesso processo che ha portato in Parlamento «terroristi come D'Elia». Il suo collega Alfredo Mantovano è certo che l'opportunità «meno di D'Elia in Parlamento debba essere valutata da chi lo ha proposto nelle proprie file».

Rc fa marcia indietro sul «contro 2 giugno» bolognese

La reazione dell'Anpi convince il partito di Bertinotti ad aprire «una riflessione» dopo le dure contestazioni in piazza

di Andrea Bonzi / Bologna

CONTESTAZIONI Fischi, insulti e lanci di pomodori. Il 2 giugno, a Bologna, è stato festeggiato anche così: un centinaio di contestatori dei centri sociali ha voluto

esprimere la propria contrarietà alla guerra in Iraq e all'esibizione delle forze armate in piazza Maggiore. Nessuno scontro con i poliziotti schierati in tenuta antisommossa, ma gli ortaggi hanno colpito i gonfaloni di Comune ed Anpi, e gli slogan sono proseguiti senza soluzione di continuità per tutta la celebrazione, inno di Mameli e alzata bandiera compresi. La protesta ha fatto arrabbiare gli spettatori, scatenando la riprovazione di un largo fronte di cittadini, politici (Ds in primis) e partigia-

ni. Particolarmente duro il commento di William Michelini, presidente dell'Anpi di Bologna, che, a caldo, ha dato degli «imbecilli» ai manifestanti, sottolineando di sentirsi «offeso», anche per i compagni morti per garantire la libertà di cui questi ragazzi stanno abusando». Una reazione che ha convinto Rifondazione comunista, presente alla contromanifestazione con il segretario e i consiglieri comunali, a fare autocritica e a promuovere «una riflessione sulle modalità con cui si sta in piazza». Non poteva essere altrimenti. Innanzitutto perché il vasto movimento pacifista che si era creato allo scoppio della guerra in Iraq non è più disposto a scendere in strada con certe modalità. Insomma, a contestare «sono sempre quei cento», riconosce lo stesso Tiziano Loreti, leader bolognese del Prc presente alla contromanifestazione.

Poi perché gli insulti volati all'indirizzo del sindaco Sergio Cofferati - e da cui il Prc si è dissociato - dipendono da ragioni amministrative, non certo dalla guerra. Chi c'era, infatti, a contestare? Il nucleo forte è formato da Disobbedienti e dal collettivo Crash, che hanno un conto aperto con il Comune di Bologna sugli sgomberi dei locali occupati. Scacciati due settimane fa da un ex centro pastori al San Donato (Quartiere che ha un presidente del Prc), i ragazzi di Crash hanno traslocato in un deposito della carta in via Zanardi: una partita a scacchi con la giunta di

L'autocritica di Loreti (Prc): «A contestare sono sempre quei cento ragazzi»

centrosinistra. Non mancavano lo striscione e i rappresentanti del Livello 57, il centro sociale che promuove la Street Rave Parade, la manifestazione antiproibizionista fissata per il primo luglio. Anche qui è in corso un braccio di ferro tra gli organizzatori e Cofferati. Il sindaco, considerate le proteste dei cittadini per la sporizia e il rumore delle passate edizioni, è disposto a concedere un "rave" stanziale. Il Livello 57 invece insiste per un corteo, anche se ridotto. A mediare Questura e Prefettura, unici organi davvero titolati ad autorizzare l'iniziativa, presentata come «manifestazione politica» e pertanto non vietabile se non per problemi di ordine pubblico. Tensioni che si ripercuotono inevitabilmente sulla presenza di Rifondazione in maggioranza (in giunta non è più rappresentata dopo le dimissioni dal partito dell'assessore Zamboni). L'anima movimentista dei bertinottiani, rappresentata dal consi-

gliere Valerio Monteventi, è in conflitto con il sindaco praticamente dal suo insediamento. Una serie di battaglie «interne» portate avanti da soli o con l'appoggio di Verdi e Cantiere. Tra legalità, occupazioni, questioni amministrative (la realizzazione di un campo da golf sulla collina, l'anticipo della chiusura dei locali notturni) e di principio (le bandiere di Israele bruciate alla manifestazione di Milano), il «tira e molla» va avanti da un anno e mezzo. E ha conosciuto solo recentemente una tregua pacifica, a seguito di un lungo vertice di maggioranza. Ora si guarda alla «verifica» di metà mandato, con partiti e cittadini, fissata per l'inizio del 2007. Certo la presenza del Prc alla contestazione di venerdì non contribuisce a mantenere sereno il clima. L'avvertimento di Cofferati nei minuti successivi alla fine della parata è chiaro: «Ognuno si assume la responsabilità dei propri gesti. I cittadini vedono e sanno giudicare».

Abruzzo: polemica sugli aumenti in Regione

È tornata calda la temperatura politica in Abruzzo. La polemica è innestata da due elementi coincidenti: da una parte la regione è tra quelle che hanno sfiorato il tetto della spesa sanitaria e che potrebbero essere costrette ad aumentare le aliquote di Irap e Irpef per risanare i debiti. Dall'altra la contemporanea decisione del Consiglio regionale, che in occasione dell'ultima seduta dell'assemblea avrebbe inserito nella manovra finanziaria di variazione della legge di bilancio alcuni provvedimenti tra cui l'aumento di alcune indennità ai consiglieri regionali e l'istituzione di nuovi uffici e strutture che hanno incontrato la ferma reazione e protesta da parte del personale della Regione, mentre alcune iniziative di lotta sono state annunciate per i prossimi giorni. Sulle vicende della sanità il presidente Del Turco ha replicato ricordando come il «buco» sia stato prodotto dal centrodestra che in cinque anni ha cambiato cinque assessori. Sul problema degli aumenti per i consiglieri (circa 1500 euro al mese) è intervenuto il segretario regionale della Cisl, Gianni Tibuzzi. «È necessario raccogliere l'appello del presidente del Senato Marini - ha spiegato Tibuzzi - quando dice che la politica deve essere sobria, a iniziare dai suoi costi». Per il presidente dell'amministrazione provinciale di Pescara, Giuseppe De Dominicis (Ds), è necessario revocare questi provvedimenti «in un momento nel quale c'è un forte rischio che ai nostri concittadini venga chiesto un sacrificio economico personale per il ripiano del deficit accumulato dal settore della Sanità».

Bonino: «Rosa nel pugno fondamentale per il governo»

Capezzone: grazie a noi non c'è stato l'assalto alla legge Biagi. Ci siamo per garantire la svolta liberale

ROMA Quello della Rosa nel pugno è un «progetto difficile, ma necessario, che ha mille problemi, ma una grande potenzialità perché non vedo altri soggetti determinati a portare avanti i temi della laicità, della libertà e della modernizzazione». Lo ha sottolineato il ministro Emma Bonino, prendendo la parola alla Consulta dei Radicali affermando di ritenere più opportuno andare avanti con un «processo costituente, in quanto - ha spiegato - se vogliamo fare la casa comune dei riformisti laici la federazione è un percorso non adeguato alle ambizioni». Sono convinta della necessità di aggregare al progetto - ha concluso - altre parti della società

e non solo i Radicali e lo Sdi». «La Rosa nel pugno si candida ad essere forza dell'innovazione economica e sociale: e il mancato assalto (almeno per ora) alla Legge Biagi è un primo successo rispetto alle componenti massimaliste e antimercato». Lo ha sottolineato Danièle Capezzone, membro della segreteria della Rosa nel Pugno, parlando a margine dei lavori del Comitato Nazionale di Radicali italiani. «È sempre più necessaria, per la maggioranza politica di centrosinistra e per il Governo, una svolta liberale e di modernizzazione economica e sociale come priorità politica e temporale di questo avvio di legislatura. È quello il terreno su cui

l'Unione sarà giudicata: ed è quello il punto che vede ancora perplessa, rispetto ai comportamenti della maggioranza, la parte più dinamica e produttiva del paese. Occorre - in primo luogo - aiutare e sostenere il ministro Padoa

Il partito discute dopo alcuni non brillanti risultati. Si parla di una Costituente

Schioppa; occorre far tesoro del vero e proprio manifesto liberale del governatore di Bankitalia Draghi; così come sarebbe saggio cogliere e valorizzare da subito gli spunti concreti e le spinte in avanti che, a partire dalla relazione di Luca di Montezemolo, sono venuti dall'Assemblea annuale di Confindustria». «La Rosa nel pugno si candida ad essere una forza trainante dell'innovazione economica e sociale: e il mancato assalto (almeno per ora) alla Legge Biagi è un primo successo che i riformatori della maggioranza hanno concluso Capezzone - possono rimarcare rispetto alle componenti massimaliste e antimercato». «Per quanto riguarda la Rosa nel

pugno il mio è un giudizio positivo, con la rilevante eccezione di Milano. La lettura dei risultati si presenta tuttavia abbastanza complessa e richiede una analisi dettagliata», ha detto Boselli. «Le liste della Rosa nel pugno nelle elezioni politiche del 9 e 10 aprile hanno usufruito di un consenso di opinione sufficientemente rilevante, anche se inferiore alle nostre aspettative, che si è concentrato in particolare nelle regioni del centro nord e nei grandi centri urbani - ha spiegato Boselli -. Non c'è dubbio che una parte di questo elettorato, per sua natura poco stabile, non abbia confermato la propria scelta alle amministrative».